

Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **27 (1957-1958)**

Heft 1

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-22506>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

III. Le poesie (Continuazione)

A. M. Zandralli

Salendo a Soglio

Avanti, in alto! Ed il sentier mi mena
pel ciglio, dove l'altipian dichina
ripido a valle. O libertà divina
d'occhio e di cuore nell'immensa scena!

Io son come librato alla serena
luce, ed offerto a questa gloria alpina,
vivo olocausto. Qual virtù meschina
ancor mi lega a la vallea terrena?

Lungi è silenzio e azzurro. E i piani, e i clivj
gettano intorno limpidi zampilli
di melodica coll'alto inno de' grilli:

e d'ogni parte torrentelli e rivi
sbucan, corron sonori in voce amica,
liriche fresche della terra antica.

Il Mera

I monti stanno, e le foreste assortite
stanno: esso passa colle sue canzoni,
passa cantando a ritmi di stagioni,
dai decembri a' gennai, senz'altra sorte.

Sui ritmi immani de' perpetui suoni
si cullarono i secoli; le morte
cose in quel canto vivono risorte,
muoion le vive ne' perpetui suoni.

Fiume dei balzi retici, da' tuoi
poemi io colsi un'immortal parola:
là canta un popol deluso di eroi,

canta nella tua voce alta, infinita,
dal passato al futuro! In una sola
voce tu riconfondi e morte e vita.

Maloia

Io son salito all'umida e tardiva
primavera dell'Alpe; al mesto prato
io vidi il verde che ricompariva
quale il novembre ve l'avea lasciato.

Cinque mesi di neve? Or nel crucciato
mattin di giugno, dalla val saliva

e pioggia e bruma e vento: un tormentato
fermar di larve sulla fosca riva.

I monti, intorno, erano bianchi ancora.
Varia così, quella scena pareva
la ruina immortal d'un verno stanco....

Là, verso Sils, un monte tutto bianco
pallidissimamente rilucea
come nel nimbo d'una fioca aurora.

Kursaal

Kursaal, poema d'arte e di lavoro,
nessun ti vede che poi se ne scordi....
Figlio dei dì febbrili, audaci, ingordi,
canti al Maloia i fascini dell'oro.

Nei paesi lontani ove i milordi
danno legge al titanico tesoro,
tu alle bianche fanciulle, ai sogni loro
parli di lontananze e di ricordi.

Ai mattin dell'Alpe ed alle sere
sposi l'amante, l'afflitta, la rea
sorte dell'uomo. Nelle selve nere

c'è il lutto delle razze, e nello smalto
dei divini ghiacciai vive un'idea
grande, ma troppo muta e troppo in alto.

L'inarrivato

Sì, la bellezza che nel sogno intenso
noi ritentammo colle lunghe prove,
cinta di gelosie superbe e nuove
sconfina nel supremo e nell'immenso.

E l'armonia che in un fedel consenso
ci parla delle cose e ci commuove,
sale alle rive del silenzio, dove
non può seguirla il faticato senso.

Un dì sul Trobinasca io m'indugiai
nella neve, fra l'aspre, alte, dirotte
roccie, guardando gli ultimi nevai.

Tale in cospetto alle tue strane grotte,
o Bellezza, o Grandezza, io t'ammirai
pura, intatta, fatal come la notte.

Invocazione

Notte stellata del pensier soffrente,
o pura, o intraducibile Bellezza,
da mezzo il corso del mio dì dolente
giunga il mio verso a te come una brezza.

Cosa non v'è sì placida e ridente
su cui non piova la tua maga ebbrezza;
non v'è gioia sì schietta, onde la mente
non leva i filtri della tua dolcezza.

E tu, fratello che le sei vicino,
tu che le offristi, come un bel tributo,
dalle vie della gloria il tuo destino,

pensa a chi soffre solitario e muto,
che passa indarno per questo divino
sogno del mondo, come un cuor perduto.

Val Bregaglia, maggio 1898

in « Livre des étrangers » di Hotel e Pensione Willy, a Soglio, 1898

Alla prima bella che aprirà queste pagine

Sarai tu lieta o triste?... Oh, non importa!
Il sol della montagna bacia con pari amor
le selve nere ed i frumenti d'or.

Sarai tu lieta o triste?... Oo, non importa!
In tutti gli occhi umani si rispecchia fedel
la tristezza dell'Alpi e del suo ciel.

Questo io ben so: che letti i versi brevi,
tu vedrai le più care cose di gioventù,
e guarderai verso i monti, lassù.

Dalle fosche pinete e dalle nevi
salutando alla tua fuggitiva beltà
il canto dell'oblio discenderà.

O rosa vaga della flora umana,
a cui spina è l'amore e profumo il pensier,
benedetto il tuo fato e il tuo sentier!

Hai tu veduto per la via montana
quanto fiorir di cespiti nel fragrante mattin?
C'è chi sparge di fiori il tuo cammin!

Bellezza umana che ci stanchi il senso
che susciti le fiamme del canto evocator,
vieni sull'Alpi, e cingiti di fior!

Vieni sull'Alpi. All'aromato incenso
dei silvestri giardin, e su, fino a' ghiacciai,
tra le sorgive che non taccion mai

veglia forse un poeta, il tuo poeta.
Egli culla i suoi sogni fra l'acque e gli aquilon
e di voci selvaggie ha la canzon.

Ma nella notte costellata e cheta
egli smorza in un murmure la sua voce immortal,
e s'addorme sul vergine guancial...

O sconosciuta, la silenziosa
montagna ha i lunghi fascini d'un'ebbrezza sottil.

Tu lascerai questo tacito asil,

ma dentro te ne resterà qualcosa....

Chi sa? Forse tra i sogni furtivo a te calò
il poeta dell'Alpi, e ti baciò!....

Soglio, 24 maggio 1898

(Da *Il Secolo*, 19 IV 1908, Milano, e *La Rezia* 1908, n. 17)

Per le selve della patria

O castagneti di Bregaglia, o scolte
buone d'Elvezia ai retici confini,
voi che accogliete nelle arboree volte
l'aure spiranti dagli sbocchi alpini;
selve cresciute come salde schiatte
sotto le leggi della patria, in voi
con gli aprili la Rezia a' bei convegni
raduna i figli suoi.

Desta le valli al tuon del suo fucile
in maschie gare il bersaglier grigione,
e ascende alla Bondasca ed al Badile,
delle fanciulle la natia canzone....
Sian queste gioie ai popoli che intatte
serban le selve nei valloni austeri;
forte li nutre il suol paterno, e degni
d'esser concordi e intieri.

Dove è la selva, ivi la stirpe impara
come uniti si vinca; ivi la patria
un profondo retaggio a sè prepara
che per volger di età più non si spatria.
I popoli primeri entro i non tocchi
frondegianti recessi ebbero i numi;
custodi antichi agli etrici tesori
furon le selve e i fiumi.

E belli i fiumi se ne' gorgi azzurri
trema il riflesso delle verdi ombrie,
mentre dell'onda ai rapidi sussurri
risponde il bosco in libere armonie!
Una patria che a lungo abbia negli occhi
le folte macchie su le amate sedi,
dona a' suoi figli più profondi cuori
e più gagliarde fedi.

Ma sui monti d'Italia ancor non tacque
la scure delle erranti orde lontane;
dinuda i gioghi il logorìo dell'acque
e incombe ai borghi un minacciar di frane....
È questo il suol ove fu sacro il bosco
e delle fronde al mistico idioma
Numa chiedeva i mormorati arcani
per la crescente Roma?

Quando alle selve l'albero si strugge,
cadendo, in un suo ultimo schianto,
è della patria l'anima che fugge
all'aperto dolor del tronco infranto,
essa, che seppe il chiaro verde e il fosco,
dai pini intensi ai placidi uliveti,
e propizio lo volle ai culti umani
e al canto dei poeti!

Ma noi poeti scenderem concordi
alle difese. Nelle selve avite
noi riporremo atavici ricordi
di morte genti e d'epopee smarrite;
vi riporrem fantastiche vicende;
e su pei tronchi inciderem le traccie
d'un paesaggio di eroi verso le guerre
e le vaganti caccie.
Dormiranno per noi nell'ombre pure
rudi guerrieri e vergini soavi....
Qual è la schiatta che con ampia scure
voglia offendere i sonni a' suoi proavi?
Così, difese da natie leggende,
staran le patrie selve, e accanto ad esse
noi più fidenti solcherem le terre,
seminerem la messe.

Tra i castani di Cantello, aprile 1908.

(Da *La Rezia italiana* V 1898, 26 XI, n. 48)

Alla Bregaglia lontana

*Or che tu sei memoria il cuor ti vede
in una vaga lontananza, o patria,
di forti cose e di sereni dì;*

*e sempre, coll'amore e colla fede
del sol, de' fieni e delle nevi, o Rezia,
il mio pensiero tornerà così.*

*E voi pensate a me, cuori lontani,
a cui dall'alto delle balze retiche
l'aura de' giorni liberi calò,*

*e voi pensate a me, picchi sovrani,
foreste nere, dormienti pascoli,
dove il sogno dell'anima posò.*

*Oh, quante volte al mio sonante Mera
io chiesi l'inno che dicesse ai secoli
il sogno grande che nel cuor mi sta;*

*e quante volte, fra i castagni, a sera
io dal linguaggio del fraterno popolo
invidiando spirai la libertà!*

*Il sole intanto sul Badil moriva
languido: ah, dopo il giorno della gloria,
come un sereno eroe, bello è morir!*

*E dall'angol di Bondo a noi veniva
la voce della squilla in un gran palpito,
la parola dei morti in un sospir.*

*Ma alla canzon delle Bondarine,
tra mesta e lieta, in un accento d'anime,
saliva ai monti e moriva lassù:*

*parea dicesse che le rose alpine,
e le speranze, e le ridenti immagini
tornan col maggio e colla gioventù.*

*O sorelle di Rezia, ai vostri lieti
volti discenda il bacio della patria
col forte aroma dei venti e dei fior;*

*al davanzal fiorito, alle pareti
delle case natie cantando vengano
gli stornelli de' sogni e dell'amor.*

*Io non vedrò la rosseggiante accesa
luce d'autunno vaporar tra gli alberi
d'oro e suoi prati al moribondo sol,*

*io non vedrò la bianca neve attesa,
ne' pomeriggi delle pie domeniche,
ammantar di bianchezza il muto suol.*

*Vivetela per me la lunga e mite
festa di pace che devota vigila
le settimane della vostra età:*

*la voce della patria — udite! udite! —
una santa parola a voi rimormora,
santa come la vita e la pietà.*

*— Sian benedetti i padri e i sonni loro
nei cimiteri della vecchia Rezia:
sia benedetto questo ritornar*

*di baldi figli, di lieto lavoro,
di verdi messi e di fanciulle rosee,
che vengon ne' sereni anni a cantar!*

*Confiate nell'aria e nella terra,
sani elementi d'onde viene ai popoli
una promessa che mai non tradì!*

*Simili ai venti che la val disserra
la fresca libertà passa nei secoli
e rasserena i faticosi dì!....*